



Risoluzione – Pandemia e malessere psichico e sociale: occorre agire e subito!

All'attenzione dell'Assemblea generale del SISA del 6 marzo 2021

Relatore: Rudi Alves, coordinatore

“Non c'è ingiustizia più grande che fare parti uguali tra disuguali”

- Don Milani

1. Pandemia ed effetti sul corpo studentesco: condizioni materiali, lo Stato neoliberale e la salute mentale

1.1. Il deterioramento delle condizioni materiali d'esistenza e di studio

La pandemia ha stravolto non solo le abitudini della popolazione, ma anche le condizioni materiali di una larga fetta della popolazione. Con il necessario blocco delle attività produttive e commerciali per arginare la diffusione della pandemia, si è assistito ad una riduzione del reddito reale dei nuclei familiari e di quella parte del corpo studentesco indipendente. Con la perdita di una parte di salario per via del lavoro ridotto e dei licenziamenti, le famiglie si sono viste limitate le risorse per mantenersi e provvedere alle esigenze dei propri figli in formazione. A questa dinamica, a livello terziario, si aggiunge la pauperizzazione studentesca, in cui gli studenti – già impiegati in condizioni di lavoro precarie – sono stati i primi a perdere il lavoro: questo in una realtà già complessa, dove $\frac{3}{4}$ del corpo studentesco esercita un'attività lavorativa che costituisce il 39% delle loro entrate mensili¹.

Il significativo peggioramento della condizione socio-economica degli studenti si somma al deterioramento della qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento dovuto all'introduzione della didattica a distanza. Nel secondario in Ticino durante il secondo semestre dell'anno scolastico 2019/2020 è stato caratterizzato dalla chiusura della scuola, in cui lo Stato si è di fatto ritirato dal suo compito educativo, formativo e redistributivo, lasciando questi compiti alle famiglie di estrazione sociale eterogenea. In questi termini, le differenze materiali, sociali, residenziali e culturali si sono maggiormente cristallizzate attorno all'origine di classe, fomentando la selezione sociale sul breve, medio e, nelle attuali condizioni, lungo termine e dunque il divario scolastico e la riproduzione sociale². Per la maggior parte del corpo studentesco proveniente dalle classi popolari, questo arretramento dello stato sociale ha significato la perdita degli strumenti fondamentali per poter proseguire il ciclo di studio, compromettendo la riuscita dello stesso.

Per quanto riguarda gli studenti impegnati negli atenei, la didattica a distanza è rimasta una realtà per un intero anno. La difficoltà intrinseca della modalità d'insegnamento, unitamente alle preponderanti preoccupazioni riguardanti la propria sussistenza, ha accentuato la già presente discriminazione sociale negli studi accademici: se gli studenti che dovevano provvedere ai propri costi di formazione

¹ Dati dell'Ufficio federale di statistica (UST): <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/formazione-scienza/rilevazioni/ssee.html>.

² Come dimostrato da un recente studio dell'Università di Zurigo: <https://www.rts.ch/info/suisse/11713728-le-semiconfinement-a-accentue-les-inegalites-a-lecole-selon-une-etude.html>. Risultato corroborato anche da studi fatti all'estero, come quello dell'Università di Oxford: <https://m.tio.ch/svizzera/attualita/1475224/bambini-risultati-scuola-studio-svizzera-lockdown>.

con un'attività remunerativa parallelamente agli studi avevano già a disposizione meno tempo da dedicare allo studio, con la perdita del lavoro la situazione è radicalmente peggiorata. A ciò si aggiunge l'isolamento sociale dovuto al (semi-)confinamento e la mancata socializzazione studentesca, che impedisce in taluni casi lo svilupparsi di forme di solidarietà e aiuto reciproco, favorisce l'individualismo becero e l'emergenza di disturbi di ordine psichico e sociale.

Complessivamente, la pandemia ha messo in luce una preesistente condizione materiale e di studio fortemente diseguale all'interno della popolazione studentesca e ha mostrato la vera faccia classista dell'attuale ordinamento economico capitalista: l'esplosione delle diseguaglianze sociali e la messa in discussione del diritto allo studio dovute alla situazione pandemica sono state rese possibili unicamente da un sistema che strutturalmente riproduce una società divisa in classi sociali, che mette in secondo piano l'essere umano in favore dell'accumulazione e valorizzazione capitalista.

1.2. E lo Stato che fa? L'arretramento dello stato sociale e le soluzioni “tamponi”

Il citato aumento delle diseguaglianze e dell'ingiustizia sociale è connaturato a un ordinamento economico che prende forma in un determinato ordinamento giuridico e istituzionale costituito dallo Stato. In questo senso è palpabile il cambiamento di paradigma istituzionale in azione nell'ultimo periodo a seguito dell'avvento dell'ideologia neoliberale come logica egemonica nella gestione della cosa pubblica. Il rigore budgetario, il “meno Stato” che non interviene più economicamente e socialmente, i principi di “sussidiarietà” si sono tradotti in Ticino in una riduzione del sostegno e degli aiuti allo studio. Questa narrazione neoliberale è infatti servita per giustificare lo smantellamento dei servizi educativi pubblici, tra cui ricordiamo la riduzione delle borse di studio erogate dallo Stato, l'implementazione dei prestiti di studio come principale strumento di aiuto allo studio a seguito dell'introduzione – con la chiara volontà di ridurre le spese dello Stato – della Legge sugli aiuti allo studio (LAs) nel 2015³, come anche la progressiva liberalizzazione dei corsi di recupero e dei doposcuola a partire dagli anni 2000 a beneficio degli interessi privati e capitalistici – la quale ha di fatto escluso le fasce di reddito più sfavorite che non possono permettersi di pagare un privato. Principio di “sussidiarietà” che in questo periodo a livello accademico si è manifestato peraltro con la cessione dei compiti di sostegno e aiuto allo studio alle diverse istituzioni universitarie, generando delle disparità di trattamento su scala nazionale.

Con il venir meno delle funzioni redistributive dello Stato, inevitabilmente le famiglie e gli studenti devono provvedere a colmare da sé le differenze socio-economiche per potersi garantire la riuscita scolastica e l'accesso alle professioni economicamente e socialmente più valorizzate. In questi termini, il diritto allo studio diventa progressivamente un affare privato e individuale, dove questo diritto diventa di fatto un privilegio in cui non tutti hanno le stesse opportunità di riuscita. In questo senso, l'ideologia meritocratica gioca un ruolo fondamentale nella legittimazione e cristallizzazione delle differenze socio-economiche, che si traducono scolasticamente nella riuscita scolastica e nell'accesso ai diversi percorsi formativi.

Il paradigma ideologico e istituzionale dello Stato neoliberale si limita ad intervenire perlopiù in ambito giuridico, fatta eccezione quando vi sono in gioco interessi capitalistici che giustifichino l'intervento in ambito economico: la pandemia in questo senso ha mostrato la vera faccia di questo “meno Stato” a geometria variabile. Non è dunque un caso che in ambito formativo in Ticino lo Stato si sia limitato a cambiare le “regole del gioco” con delle soluzioni “tamponi”, quali la facilitazione della promozione scolastica e dell'ottenimento della maturità: in questo modo si sono volutamente

³ Leggi la risoluzione assembleare del 2017: <https://www.sisa-info.ch/wp-content/uploads/2017/11/Risoluzione-Rafforziamo-le-borse-di-studio.pdf>.

tralasciati gli aspetti prettamente legati alle disparità di accesso e alle condizioni di studio. Infatti le nostre proposte di distribuire gratuitamente il materiale informatico necessario in questo periodo, di introdurre dei corsi di recupero gratuiti e degli aiuti allo studio straordinari per la mutata situazione finanziaria non sono state accolte, senza cogliere l'opportunità di intervenire per colmare il preesistente divario tecnologico e socio-economico accentuato durante la pandemia che mette ulteriormente in discussione il diritto allo studio: in questo senso gli sforzi del DECS sono stati decisamente troppo timidi.

1.3. Condizioni di vita e salute mentale: un approccio globale che non si limiti alla pandemia

Le mutate condizioni di vita materiale e sociale hanno sicuramente, come peraltro riconosciuto dalle associazioni di categoria⁴, delle ricadute di ordine sociale e psichico sui giovani. La salute e il benessere mentale sono stati dunque fortemente colpiti dalla pandemia, in cui, come già indicato, le pressioni sociali a seguito delle difficoltà materiali e sociali accresciute hanno incrementato l'emergenza di disturbi di carattere psicologico⁵. Occorre tuttavia prendere coscienza che se la pandemia ha favorito il sopraggiungere – con l'aumentare dell'incertezza rispetto al proprio futuro e l'accresciuto isolamento sociale – di questi problemi, essi sono fortemente condizionati da un quadro scolastico che in taluni casi è la causa primaria di questi problemi. La concorrenza tra studenti, l'esclusione dei “disadattati” oppure di chi non ha i mezzi, la pressione sul rendimento scolastico sono elementi che si manifestano in un contesto ben preciso che è quello scolastico (e non solo). Bisogna dunque considerare il problema della salute mentale in maniera globale, tenendo conto degli aspetti strutturali e configurazionali dell'attuale sistema educativo e dei rapporti sociali ed economici in cui è inserito, come dei conseguenti elementi sovrastrutturali che guidano l'istruzione scolastica.

Infatti è ormai noto come uno dei valori indiscutibili – al fine di favorire la preservazione degli attuali rapporti di produzione – che regge l'attuale organizzazione sociale capitalista – in cui la scuola si inserisce svolgendo un ruolo fondamentale – è la prestazione, oppure tradotta in rendimento scolastico. L'uso del linguaggio non è casuale. In questi termini la scuola ticinese riproduce ossequiamente questo valore e dona un particolare significato al sapere, il quale si riduce al suo mero significato strumentale e utilitaristico. La scuola si fa dunque portatrice di questo rapporto al sapere e trasmette efficacemente la concezione secondo cui è lecito sapere unicamente ciò che è utile e lo individualizza attribuendo ad esso una valutazione individuale al singolo studente, suscitando in questo modo l'adesione ad un ordinamento sociale strutturalmente classista.

Non è un caso che una parte significativa del corpo studentesco studi unicamente in funzione dell'ottenimento della nota, del simbolo prescrittivo che sta a significare gerarchicamente la loro prestazione. In questi termini questo simbolo non è neutro, bensì rappresenta una norma scolastica che permette di conformare gli studenti ed etichettare e distinguere i promossi dai bocciati, gli adatti dagli inadatti, i ricchi dai poveri, duplicando e cristallizzando le arbitrarie disegualianze sociali basate sull'origine socio-economica. La cultura dei risultati e l'ideologia meritocratica che la scuola diffonde non sono tuttavia prive di conseguenze e colpiscono una parte importante del corpo studentesco. La disillusione prodotta dal fallimento scolastico ha degli effetti permanenti sul percorso di vita della persona e la sua auto-considerazione e mostra come socialmente la scuola sia perlopiù uno un luogo di riproduzione e non di mobilità sociale.

⁴ Vedi “Rapporto-Coronavirus” di ProJuventute: <https://www.projuventute.ch/it/corona-report>.

⁵ <https://m.tio.ch/svizzera/attualita/1480445/ragazzi-pressione-pandemia-criasi-paura>.

La bassa autostima di sé, lo stress, l'ansia, la perdita di senso, la depressione sono dunque causalmente alcuni dei risvolti psichici che in modo manifesto o latente uno studente vive durante e dopo la propria carriera scolastica. Contrariamente a quanto si pensi, questi non sono unicamente dei problemi personali, dovuti a turbe adolescenziali oppure alle disposizioni singolari possedute da ogni allievo, ma gli effetti di un'organizzazione scolastica che ruota attorno a valori capitalistici come l'ideologia meritocratica e la cultura dei risultati ed esclude colui che non si adatta, che non riesce in questo regime scolastico concorrenziale.

In questo senso, come diceva Don Milani, “una scuola che seleziona, distrugge la cultura” e, aggiungiamo noi, annichisce lo studente. Sempre riprendendo le parole di Don Milani, “non c'è ingiustizia più grande che fare parti uguali tra disuguali” e ancora oggi la scuola opera in maniera classista non unicamente dal profilo sociale, ma anche dal punto di vista psicologico in quanto, non tenendo conto delle differenze materiali, famigliari, residenziali e culturali, stigmatizza in maniera simbolicamente violenta gli allievi considerati meno adatti.

È chiaro dunque che l'appartenenza di classe giochi nella salute mentale un ruolo importante: l'impossibilità di accedere ai mezzi che permettono di poter “riuscire” – come le borse di studio, i corsi di recupero e un adeguato sostegno affettivo ed emotivo – espongono le classi sociali più impoverite a una serie di rischi e sofferenze, sociali e psichiche, maggiori. La pandemia in questi termini ha mostrato questa realtà, in cui la vulnerabilità economica, unitamente all'isolamento sociale, hanno sicuramente aumentato l'incidenza di questi disturbi nella parte di popolazione studentesca che vive in una condizione precaria.

2. Intervenire ora, per evitare le conseguenze domani: le proposte del SISA

La questione è chiaramente ampia e complessa, per questa ragione è importante che il problema non venga banalizzato proponendo unicamente delle soluzioni finalizzate ad intervenire sugli effetti sul corpo studentesco dovuti dalla situazione pandemica, ma rivendicare un radicale cambiamento dell'attuale ordinamento sociale e più precisamente scolastico. Per questo motivo è necessario che le origini dei problemi sociali e psichici siano considerate nelle rivendicazioni avanzate da un sindacato di trasformazione sociale quale il SISA. Non bisogna tuttavia dimenticare che il corpo studentesco necessita di interventi immediati che possano risolvere la situazione di disagio e malessere che vivono ed è dunque importante fornire delle risposte a questo tipo di bisogni e intervenire anche sugli effetti della situazione pandemica e non.

2.1. Intervenire sulle cause

- i. **Riaprire immediatamente le università**, con le dovute misure di sicurezza.
- ii. **Democratizzare le condizioni di studio e l'accesso agli studi accademici**: ampliare e facilitare l'accesso a una borsa di studio, anche attraverso uno sportello appositamente adibito a questo scopo che analizzi la mutata situazione finanziaria del richiedente per via delle conseguenze economiche della pandemia;
- iii. **Ridurre l'indebitamento studentesco**: abrogare il sistema di prestiti di studio da rimborsare dopo il diploma, che incrementa la precarietà e l'instabilità economica dei laureati, incentrando gli aiuti finanziari agli studenti su borse di studio a fondo perso;

- iv. **Condonare immediatamente il debito studentesco:** lo Stato, che finanzia campagne contro l'indebitamento giovanile, non deve farsi promotore dello stesso;
- v. **Rispettare il diritto allo studio nel secondario I e II:** ampliare il servizio pubblico nell'ambito del sostegno allo studio attraverso l'introduzione di corsi di recupero gratuiti e pubblici in tutti gli ordini scolastici;
- vi. **Frenare la selezione sociale:** abrogare il limite alle ripetizioni dell'anno nel secondario II, abolire i momenti valutativi a sorpresa e modificare la modalità d'ottenimento della maturità introducendo una sessione di recupero durante l'estate;
- vii. **Abolire le pratiche aziendalistiche di valutazione quantitativa:** abrogare la notazione numerica per la valutazione e introdurre dei colloqui valutativi di gruppo oppure individuali a seconda del tipo di esercizio proposto;
- viii. **Mutare la natura classista del rapporto allievo-docente:** ridurre il numero di allievi per classe e aumentare l'effettivo docente per ridurre le pressioni sul rendimento scolastico e privilegiare il pieno sviluppo della/o studentessa/studente;
- ix. **Ridurre il carico di lavoro e le pressioni sull'allievo:** ridurre la dotazione oraria settimanale, trasformando una parte delle ore-lezione canoniche in momenti di recupero e lavoro individuale con il docente;
- x. **“La pausa è sacra”:** introdurre il diritto ad una pausa di minimo 5 minuti ogni 45 minuti di lezione e garantire almeno 60 minuti di pausa ogni 3 ore-lezione.

2.2. Intervenire sugli effetti

- i. **Interrompere il percorso formativo è un diritto:** diritto ad un congedo scolastico per motivi medici e a preservare gli elementi valutativi fino ad allora ottenuti. Anche le/gli apprendiste/i devono poter interrompere il percorso di studio con una garanzia contro il licenziamento;
- ii. **Parti eque tra diseguali:** generalizzare la possibilità di poter differenziare la modalità didattica d'insegnamento in casi eccezionali di bisogno (disturbi dell'attenzione, dislessia, etc.);
- iii. **Democratizzare il benessere mentale:** introdurre uno psicologo di sede ogni 500 allievi che partecipi ai consigli di classe. Questo deve captare l'emergenza di un disturbo in un allievo e reindirizzarlo verso uno psicologo esterno che lo segua individualmente e gratuitamente: a questo scopo il servizio medico-psicologico cantonale (SMP) del DSS/DECS dev'essere potenziato e ampliato;
- iv. **Rafforzare la formazione del corpo docente:** migliorare la formazione del docente, introducendo dei corsi che sensibilizzino maggiormente sulle tematiche della salute mentale;
- v. **Contro la stigmatizzazione di chi soffre:** rafforzare e introdurre delle campagne di sensibilizzazione e prevenzione sul tema del benessere e della salute in tutti i cicli formativi.